



## GIORNALE - NOTIZIARIO della

SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della  
ROMAGNA MINERARIA  
BORELLO di Cesena (FO)

Recapito: Via N. Tommaseo, 230  
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail:ppmagalotti@libero.it

Anno 1 n. 3            10 settembre 2000

### **BORELLO E LA SUA SAGRA DEL MINATORE Domenica 1 ottobre 2000**

Siamo arrivati all'VIII° Sagra del Minatore, che ad ogni anno porta nel nostro paese migliaia di persone a ricercare un po' di quell'atmosfera o meglio di quell'aria che la parola *miniera* sa provocare.

E' però difficile in appena una giornata, sperando che anche il tempo sia propizio, dare una risposta ai tanti visitatori.

Ogni anno si è cercato di proporre sempre qualche cosa di nuovo per suscitare un interesse, una curiosità o lanciare piccoli messaggi, magari sotto forma di notizie su che cosa è stata la miniera, in quanto molti hanno un'idea abbastanza vaga di quest'attività lavorativa legata alla zolfatarata, che per secoli ha inciso fortemente sul tessuto sociale, politico ed economico della nostra vallata e di Borello in particolare.

La visita, poi, per alcune centinaia di appassionati a quello che è rimasto del villaggio minerario di Formignano ha sempre suscitato quell'emozione di entrare in un luogo dove il duro lavoro di migliaia di minatori ha scandito il tempo passato, che ha lasciato un ricordo preciso e indelebile ai pochi minatori sopravvissuti e quasi nulla nelle nuove generazioni.

Ecco perché si è cercato, sin dal lontano 1983, di portare avanti questa iniziativa di ricostruzione della memoria, tra grandi difficoltà, nel nostro paese di Borello partendo con la riproposta della festa di Santa Barbara, patrona dei minatori, presentando pubblicazioni inerenti alla miniera, ricercando con interviste a vecchi zolfatari uno spaccato di un mondo che si sentiva ormai lontano e perduto.

Si è tentato di suscitare attorno al nostro progetto di recupero del vecchio villaggio di Formignano quell'interesse culturale, che è poi la scintilla che

genera consenso attorno ad un'idea, e non lasciare, quindi, cadere nell'oblio una storia di generazioni di umili persone, che tanto hanno dato.

Da quasi niente o nulla di 17 anni fa, oggi ci si confronta su un progetto di recupero del villaggio di Formignano, su un'area, quella della miniera, che è finalmente patrimonio della collettività dopo che il Comune di Cesena ne ha acquisito la proprietà, si presenta un monumento, in bronzo, dedicato alla memoria dei tanti minatori e che rimarrà nella nostra piazza rinnovata di Borello a testimoniare nel tempo.

Certamente si sarebbe fatto e realizzato di più se tutti i Borellesi avessero sostenuto con idee e un fattivo aiuto a quanto si voleva rendere concreto nel corso di questi anni; questa "assenza", purtroppo, si è avvertita in più di un'occasione. Non ci si può chiudere a riccio o dentro il proprio guscio credendo che, comunque, qualcuno *..ci penserà..*, occorre uno sforzo di tutti per recuperare anche il tempo perduto e rendere al nostro paese un servizio, che ben altre realtà, ancora più piccole e modeste della nostra, hanno saputo portare a termine.

La nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, la cui sede è presso il Quartiere di Borello vanta poco più di 100 soci, per la maggioranza residenti fuori del nostro paese, si è veramente in pochi !.

( - la quota d'iscrizione è ferma a sole £. 10.000 l'anno!-)

Occorre che questo numero cresca, che ogni famiglia borellese abbia più di un iscritto all'associazione, che, specialmente, i giovani ne facciano parte perché si possa diventare un numero rappresentativo quando ci si presenta a discutere con le istituzioni pubbliche (Comune, Provincia, Regione etc.), insomma che dietro ad un progetto si senta che c'è una comunità intera. Sono convinto allora che le promesse fatte diventeranno impegni e non come è successo, nel marzo scorso, che uno stanziamento di oltre un miliardo per Formignano, da parte della Regione, sia decaduto per i soliti motivi "*burocratici*" nella attesa di tempi migliori.

Ad un recente convegno su "*L'Europa delle Comunità minerarie*", cui hanno partecipato diversi

relatori stranieri, sono state portate esperienze realizzate di progetti simili al nostro di Formignano e ne è emerso che partendo da un sito con degrado ambientale, come può essere quello di una miniera dismessa, si può ottenere un ritorno a vantaggio della collettività locale non indifferente anche dal lato occupazionale ed economico.

Non solo, quindi, la "Sagra del Minatore", che rappresenta certamente una valida giornata di festa e di opportunità, ma anche un impegno costante per tutto l'arco dell'anno su un qualche cosa di veramente ambizioso per Borello.

Pier Paolo Magalotti

(Questo articolo comparirà sulle locandine pubblicitarie stampate in occasione della Sagra del Minatore)

### **ATTIVITA' e FATTI INERENTI LA NOSTRA SOCIETA'.**

#### **A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.**

Proff. Dino Pieri	£. 100.000
Fabio e P.Paolo Magalotti	£. 100.000
<b>Totale</b>	<b>£. 200.000</b>

**Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.**

**B)** In data 4 settembre è stato richiesto un incontro dalla nostra Società e dal Quartiere di Borello con il Sindaco del Comune di Cesena per fare il punto della situazione circa il progetto di recupero, a fini museali ed a parco di archeologia industriale, del villaggio minerario di Formignano.

**C)** In data 27 settembre p.v. è previsto un incontro con l'Ass.re Regionale alla Cultura. In quell'occasione si dovrebbe, fra l'altro, trattare anche del nostro progetto del villaggio museale di Formignano.

**D)** A far parte del consiglio della nostra Società, dopo le dimissioni del consigliere Lanfranco Gentili, viene invitato Melito Polloni, primo dei non eletti ed a pari voti con Eraldo Burioli, che, nel frattempo ha rinunciato all'incarico.

#### **Brevi di storia locale e non:**

#### **Da il giornale il Rubicone" del 30 ottobre 1869 :**

*Trecento operai hanno lavoro continuo nelle miniere zolfuree del nostro territorio; per ciascun de' quali si può calcolare in media il salario giornaliero di £. 1,8. Il prodotto annuo dello zolfo si può stabilire di 50 mila quintali, rappresentanti un valore di Lire italiane 560.000. Da ciò si può arguire, come questa industria non versi fra noi nelle più floride condizioni, mentre abbiamo 20 miniere, di cui soltanto tre sono in vero stato di floridezza; e che sono capaci anche di maggior sviluppo. Le altre miniere, sia per difficoltà di estrazione, sia per pochezza di minerale medesimo, offrono meschinissimi vantaggi; almeno ciò si può dedurre da un prospetto sulle miniere cesenati e che abbiamo sott'occhio. Per giungere a migliorare fra noi la condizione mineraria, conviene anzitutto cercare quei mezzi più opportuni a ridurre le spese di produzione, le quali in molte miniere sono quasi maggiori al valore dello zolfo che si ottiene. Non v'ha dubbio quindi che a rialzare quest'industria nel nostro paese, debba sovr'ogni altra cosa contribuire l'applicazione di sistemi più accaniti alla coltivazione dei giacimenti zolfurei. Finora si è praticato comunemente di spigolare il minerale dagli affioramenti, coll'iniziare i lavori dall'alto e col seguire le zone ricche. Ne è avvenuto quindi che, andando in profondità, si è sprecato una quantità di legname per sostenere lo sterile superiore; si sono raccolte le acque a livelli incostanti; si sono fatte passare le arie fra macerie o luoghi abbandonati con gravi spese per mantenerle; e così è accaduto talvolta, con spigolare in sifatto modo, o di dover abbandonare le coltivazioni, o di dover fare nuovi e più costosi impianti. Tale è stata finora la condizione di molte miniere del cesenate, di*

cui gli esercenti si trovarono di sovente costretti di assicurare la vendita dello zolfo prima che ne avessero ottenuta la produzione onde fornirsi di quei mezzi per far fronte ai bisogni più urgenti delle lavorazioni. Per applicare quindi quei sistemi che sono richiesti e dalla natura speciale dei depositi zolfurei e dalle particolari condizioni locali, occorrono ingenti capitali. Lo che non può attendersi da chi, coltivando alla giornata, cerca un lucro immediato col suo lavoro, ma bensì da potenti società, alle quali incitamento primo a bene operare dev'essere lo scopo di assicurare per molti anni l'esistenza dell'industria. Ora speriamo che qualche miglioramento si ottenga; e che la Società acquirente delle Miniere zolfuree di Natale Dellamore e C. intraprenda lavori tali da far risorgere fra noi quest'industria che racchiude in sé tanti elementi di ricchezza. È difficile stabilire esattamente la quantità di zolfo che entra in commercio estero e quello che rimane nell'Italia. I progressi della chimica industriale ha diffuso assai la ricerca di questo minerale. Nella Toscana specialmente se ne fa molto smercio; gli speculatori di quelle provincie ne versano poi gran parte nella Francia, e nell'Inghilterra. Ora anche la zolforazione delle viti ha assicurato maggiore smercio; ed ognuno sa come sia proficuo all'agricoltura l'adattamento di questo sistema. Contuttociò v'è a desiderare che si cerchi di facilitare lo smercio dei prodotti; ciò che si può raggiungere senza dubbio con rendere più spedite le comunicazioni tra le zolfare ed i centri di deposito; le quali comunicazioni in qualche luogo sono ancora assai difficili. Sarebbe pure da desiderare che nelle strade ferrate si ammettesse lo zolfo fra le categorie più favorite nei trasporti; ciò che finora si è dimandato, ma inutilmente. Anche la tassa

d'esportazione è assai grave, ma di questa parleremo in un prossimo numero del periodico.

N.B.

L'articolo è molto preciso nel delineare la situazione delle miniere zolfuree del Cesenate in quel lontano 1869. L'Autore, che compare dietro la sigla N.B., analizza come l'industria zolfifera romagnola non versa in floride condizioni, in quanto delle 20 miniere "coltivate" solo tre o quattro danno una buona produzione mentre nelle altre non si riesce a far fronte alle spese con la vendita del minerale estratto.

N.B. imputa, in parte, a "coltivatori" improvvisati e così detti di rapina la causa di tali condizioni economiche vicine al fallimento. Si "spigola" il minerale dagli affioramenti superficiali e quando si tenta di andare in profondità lo spreco di materiale (come il legname per armare le gallerie) è talmente elevato che molte "coltivazioni" devono essere abbandonate. Per poter sfruttare una ricchezza così richiesta nella nascente industria chimica e nell'agricoltura occorrono capitali ingenti e "spera (parole del notista) che la nuova società che ha acquistato le miniere di Natale Dellamore (a tal proposito vedasi l'articolo apparso nel n°1 di questo giornalino) intraprenda lavori tali da far risorgere quest'industria che racchiude in sé tanti elementi di ricchezza"

Altro fattore che crea incertezza e difficoltà è la situazione delle strade tra le miniere ed i centri di smistamento dello zolfo verso i luoghi di richiesta.

Sappiamo bene che la vallata del Savio era attraversata da poche strade, malamente manutentate, e che nella stagione invernale erano difficilmente percorribili dai carri, che trasportavano carichi pesanti di zolfo verso la stazione di Cesena o il porto di Cesenatico. L'unica soluzione, auspicata dal preciso N.B., per questi problemi è la costruzione di una strada ferrata nella vallata del Savio, il cui progetto, risalente all'aprile del 1862 e commissionato all'ing. Scarabelli di Bologna

da Natale Dellamore, non avrebbe, purtroppo, mai trovato realizzazione.

Nel breve testo di commento sono state virgolettate le parole "coltivato e spigolare" riferite alle miniere ed al minerale estratto. Infatti il verbo **coltivare** (dal latino "còlere" - star chinato) oltre ad essere adoperato normalmente in agricoltura è corretto utilizzarlo anche come atto di sfruttare un giacimento minerario e, quindi, **spigolare** diventa conseguente, anche se poco usato, come il lavoro di estrarre il minerale.

---

**Parlare della Boratella** e suoi dintorni e di chi vi ha lavorato ed abitato è quasi sinonimo di violenza, di gente dal revolver e coltello facili. Ancora oggi, magari in tono scherzoso, alcuni per dare vigore o calore ad una conversazione particolare gettano la frase. *„sta tenti che me a veign da la Buratela”* quasi per far capire che occorre stare molto in guardia.

In realtà il romagnolo viene, o meglio veniva, considerato come facinoroso, settario, sanguinario tanto che il nostro Olindo Guerrini, in arte Stecchetti, nei suoi *Sonetti Romagnoli* si sfoga dicendo: *“E dai! Tott quant i l’ha cun la Rumagna, / Ch’e’ pè ch’la sia la cheva d’i assassen....”*

Questa immagine della Romagna la troviamo, per la verità, già nel ‘500 nel *“Principe”* del Machiavelli quando nel riferirsi alla nostra terra la bolla come *„una terra senza alcun vivere politico e gli uomini che la abitano sono nemici di ogni civiltà..”*. Nell’800 la Romagna repubblicana, anarchica, socialista e anticlericale viene gettata in un ghetto fatto di emarginazione dove le teste calde, rivoluzionarie diventano lo stereotipo o l’immagine pedestre calata sui nostri antenati.

Il prof. Guglielmo Ferrero, docente di psichiatria all’Università di Torino, nel 1893 in un saggio che fece scalpore, indica *„La Romagna è in Europa uno degli ultimi esemplari di società a tipo di violenza.... Poiché la violenza è il primo periodo di una civiltà è naturale che in Romagna la società e l’uomo abbiano molto di primitivo.... Le maniere dei Romagnoli sono sempre un po’ brutali, e anche quando vogliono essere gentili*

*sembrano le carezze di una tigre.. La grande virtù dell’uomo è in Romagna il coraggio personale: nessuna ingiuria suona più atroce che quella di vigliacco... I ferimenti e le uccisioni per legittima difesa, gli accoltellamenti per eccessi di difesa sono molto frequenti... Così vanno tutti armati, a dispetto delle leggi, hanno una specie di tenerezza per i loro fucili e revolvers ... Senza armi un buon romagnolo non si sente interamente vestito e interamente uomo.”*

La promulgazione di leggi eccezionali sull’ordine pubblico per la Romagna di fine ‘800, anche in considerazione del proliferare dei partiti cosiddetti “sovversivi” (Repubblicano e Socialista) creano un clima esasperato.<sup>1</sup>

L’ambiente poi attorno alle miniere di zolfo, dove sono impiegati migliaia di operai, spesso provenienti da altre regioni ed in molti casi con debiti di giustizia da risolvere, è, senza dubbio, un magma incandescente dove per un non nulla *“luccicavano le lame dei coltelli”*, e il rancore per piccoli ed insignificanti episodi scatenano violenze inaudite.

Bene, dopo la breve premessa incominciamo, da questo numero a esporre fatti, desumendo le notizie da fonti archivistiche del Tribunale, riguardanti vicende accadute nel territorio attorno Borello, dove appunto erano ubicate le miniere solfuree, e magari rispettando anche un ordine cronologico.

Quanto successo viene esposto in forma riassuntiva, virgolettando quanto preso direttamente dal documento originale, chiedendo al lettore di **tenere** sempre presente il periodo e le condizioni ambientali, a dir poco tremende, in cui tutto sta avvenendo.

---

**(Dall’Archivio della Corte d’Assise di Forlì – busta n° 41 fasc.211/bis)**

<sup>1</sup> Maggiori notizie possono desumersi dalla rivista - CONFINI - arte, letteratura, storia e cultura della Romagna contemporanea . N° 4 genn. - apr. 00. Soc. Editrice - Il ponte Vecchio - Cesena . In particolare dagli articoli di Piero Camporesi e Elio Caruso.

Il 22 settembre 1864 veniva arrestato Forcolini Bernardo, di anni 26, nato a Treviso e dimorante a Monteiotone, in quanto operaio alla miniera di Boratella di Natale Dellamore, perché responsabile dell'omicidio di Gori Vincenzo di Montecastello, anch'esso minatore alla Boratella. Dal primo rapporto dei Carabinieri Reali risultava che il Gori Vincenzo presentava due ferite da coltello, una all'avambraccio sinistro guaribile in gg.5 e l'altra, ben più grave, al ventre con fuoriuscita di porzioni di omento (*rete intestinale*) e conseguente peritonite che lo avrebbe portato alla morte nella giornata del 20 settembre.

Dall'interrogatorio del Forcolini, svolto dal giudice mandamentale nel carcere di Mercato Saraceno, il 24 settembre alle ore 8, abbiamo le notizie e come si sono svolti i fatti :

*“.. so leggere e scrivere ed è la prima volta che sono in carcere e che ho a che fare con la giustizia. Emigrai dalla mia Patria (da intendersi come regione) nel 1859, ho fatto il servizio sotto il Re nel corpo dei bersaglieri, e nel 1861 dopo il congedo per trovare da vivere feci diversi mestieri; disgraziatamente un mese fa fui ridotto, per sfamarmi, a lavorare nella miniera della Buratella. Gori Vincenzo, anche lui operaio nella stessa miniera, mi aveva preso a mal volere. Una volta mi bruciò e ridusse in pezzi i certificati da cui risultavano i ben serviti di alcuni Comuni, dove avevo prestato servizio come istruttore della Guardia Civica, poi mi diede dei colpi con un badile, e di continuo si opponeva o dava eccezione a ciò che io facessi; mi chiamava “Tedesco e Radeski (Maresciallo che comandava le truppe austriache nel Lombardo – Veneto). Queste sevizie che tollerai con rassegnazione sperando in meglio cominciarono ad essere insopportabili. Ne parlai con il sorvegliante Fabbri Giuseppe e dissi che era tempo ormai che o io o il Gori si doveva lasciare il lavoro. Il Fabbri ammonì il Gori il 19 settembre, lo stesso giorno in cui lo ferì e che racconterò come. Verso la mezzanotte nella solita stanza, usata come comune dormitorio sia da me che dal Gori e da altri compagni di lavoro, ero intento su una cassa a scrivere ai miei genitori e mangiavo un tozzo di pane dopo il faticoso*

*turno; il Gori mi disse di spegnere il lume perché gli dava fastidio e minacciandomi di gettarmi dalla finestra. Temendo che il Gori mi facesse del male, preso dallo sdegno, afferrai il coltello con cui tagliavo il pane e mi gettai contro di lui*

*e non ricordo quanti colpi gli diedi, poi fuggii. Commesso il fatto non ebbi più pace, non mi allontanai da quel luogo chiedendo notizie del Gori. Fui arrestato dai Carabinieri il giorno 22 settembre.*

Questo è il sunto del fascicolo processuale riguardante un delitto all'apparenza commesso per motivi abbastanza futili. Non si è trovato all'interno delle carte processuali la sentenza con la condanna del Forcolini; anche se è da presumere che la pena minima, in omicidi aventi simili caratteristiche, era attorno ai 19 anni di lavori forzati. Certamente il giovane Forcolini, che sapeva leggere e scrivere – fatto da sottolineare per quel periodo in cui il tasso di analfabetismo si aggirava attorno allo 85/90% della popolazione -, trovandosi sballottato alla Boratella, descritta e paragonata ad un girone dell'inferno dantesco, e dove a fatica riusciva a sopportare il pesante lavoro nelle gallerie, viveva una situazione psicologica terribile. Schernito dai compagni di lavoro, aizzati dal Gori Vincenzo, senza un punto di riferimento, come poteva essere la presenza della famiglia, purtroppo lontana, veniva a trovarsi in una depressione profonda e l'omicidio, guarda caso, commesso quando è intento, di notte, a scrivere una lettera ai suoi genitori.

Alla Boratella vige la legge del “più forte”, anche dal racconto di vecchi minatori, scomparsi non molti anni fa, affiorava spesso il termine “*la compagnia dei prepotenti*”, cioè di squadre di operai, che riconoscevano al loro interno un capo, generalmente con precedenti in fatti di sangue, e che nell'organizzazione del lavoro assumevano una predominanza gerarchica nell'aggiudicarsi i lavori più remunerativi, traendone per i propri adepti vantaggi notevoli. Era chiaro che in questi “clan o famiglie” vige la legge mafiosa e di protezione per qualsiasi azione, anche delittuosa, commessa da un singolo componente il clan medesimo. Molti delitti rimanevano impuniti o perché il colpevole non

si era trovato o perché la fuga, agevolata dalla famiglia, anche verso paesi stranieri faceva sfumare ogni tentativo di rendere giustizia.

## **VARIE:**

### **Voce dei Lettori:**

Abbiamo ricevuto dal nostro socio Paris Perini di Cesena l'articolo, che andiamo a riportare, del "Corriere Padano" che, nella cronaca di Cesena del 6 luglio 1934, dava la notizia della grave sciagura avvenuta il giorno precedente nella miniera della Soc. Zolfi a Montegiusto di Cella. Vi trovavano la morte il Direttore ing. Ferdinando Macchetto ed il suo vice geom. Secondo Mario Forlivesi.

Paris Perini, allora quindicenne, fu un testimone diretto del grave incidente in quanto la sua famiglia abitava vicino alla miniera in questione. In particolare, nel periodo di vacanze scolastiche, Paris era spesso in mezzo agli operai-minatori, alcuni quasi suoi coetanei, e conosceva a fondo le problematiche di quell'impianto. Suo padre Luigi, inoltre, era sorvegliante ai lavori in quella solfataria e fu uno dei primi a prestare i dovuti soccorsi. Anzi lui stesso si salvò quasi per miracolo perché doveva scendere in galleria con i dirigenti, ma non essendoci nessuno in grado di manovrare l'argano motore per la discesa del tiro rimase in superficie per tale operazione.

Un grazie di cuore a Paris Perini per la precisa documentazione ed un invito ad altri a collaborare con l'invio di notizie o di documenti di cui sono in possesso.

*" Questa notte arrivava alla direzione della Società Italiana Industrie Zolfi di Borello, frazione del nostro Comune, la luttuosa notizia che una gravissima sciagura era accaduta nelle miniere zolfifere di Monte Giusto, che si trovano in comune di Mercato Saraceno, e che sono di proprietà della società predetta.*

*Il direttore di detta miniera, l'ing., Ferdinando Macchetto di 55 anni, unitamente all'assistente geometra Forlivesi Secondo di Cesena, di anni 35 si calava in una galleria per*

*eseguire sperimenti al fine di accertare se era possibile circolare nell'interno di detta galleria senza immettervi aria dal di fuori. Va notato che contigua alla detta galleria ne esiste un'altra, che si dovette abbandonare tempo fa per un incendio, e le cui aperture vennero chiuse ermeticamente onde spegnere l'incendio stesso.*

*L'ing. Ferdinando Macchetto, sempre per controllare la respirazione dell'aria, volle personalmente aprire una serranda della galleria incendiata. Non aveva ancora terminata questa operazione, che una ondata di anidride carbonica, sprigionatasi dalla galleria*



*Ing. Ferdinando Macchetto,  
direttore della "Zolfi".*

*aperta, lo investiva. Egli tentò invano di poter richiudere la serranda. I sintomi di asfissia gli tolsero le forze, cosicché cadde a terra.*

*Il geometra Forlivesi, avendo intuito subito il grave pericolo che minacciava tanto la esistenza dell'ingegnere quanto la sua, si gettò a sua volta sulla serranda e tentò a sua volta di chiuderla riuscendovi solo in parte. Investito anche egli dalle emanazioni, perdette i sensi e cadde a terra accanto all'ingegnere. All'ingresso della galleria era rimasto un sorvegliante certo Perini Luigi, il quale, impressionato del troppo tempo che l'ingegnere Macchetto e il geometra Forlivesi*

trascorrevano nell'interno della galleria, pensò di entrarvi anch'egli alla ricerca dei due. La anidride carbonica si era intanto diluita nell'aria, sicché fu possibile al Perini di raggiungere i due, che non davano più segni di vita. Egli gridò prontamente l'allarme. Accorsero prontamente alcuni operai che trasportarono i due colpiti all'esterno della

galleria. Essi respiravano ancora, ma l'Ing. Macchetto, dopo pochi minuti moriva.

Da Borello arrivavano prontamente sul posto soccorsi con automobili e bombole di

ossigeno. Il Forlivesi, dopo le prime cure sommarie, veniva caricato sopra una automobile e trasportato all'ospedale civile di Cesena.

Tutti gli sforzi dei sanitari per salvarlo sono stati però vani perché il poveretto è deceduto alle ore una.

La sciagura toccata al direttore ed all'assistente delle miniere di Monte Giusto, che erano assai conosciuti ed apprezzati in tutta la zona, ha destato un senso di profondo rimpianto. Da Forlì le autorità sono accorse questa mattina sul posto per le indagini del caso, e per portare una parola di conforto ai famigliari dei due scomparsi ed ai loro operai.

Geom. Secondo Forlivesi



**RAFFAELLO BALDINI – La naiva –Furistir -Ciacri**  
– Giulio Einaudi editore – Torino – 2000.

Raffaello Baldini è nato nel 1924 a Santarcangelo di Romagna. Ha pubblicato diverse raccolte di versi in dialetto romagnolo. Questo nuovo volume riunisce *La naiva* e *Furistir*, raccolte esaurite da tempo, e i versi più recenti compresi nell'inedito *Ciacri*. E' un volumetto eccezionale, occorre superare quel breve momento di rigetto che una poesia in un dialetto, un po' diverso dal nostro, spesso ci porta a rifiutarla. La traduzione in italiano a fondo pagina aiuta ad entrare nella terminologia, a volte ostica, del dialetto santarcangioloese. Sono 355 pagine che ti avvincono, ti tengono fermo, ti fanno pensare, ti danno anche quei colpi allo stomaco, che però sono una ginnastica alla mente.

Ti riportano alle situazioni di "allora", quando al paese ci si conosceva tutti, di ognuno si sapeva la sofferenza o i momenti di gioia e poi le chiacchiere al bar. La somma delle storie e delle voci monologanti di un borbottio di paese restituiscono la corallità di un mondo di esistenze comuni, con tutti i loro limiti e malanni ma anche con la loro ironia e saggezza.

Vi invito a leggerlo, magari prendendolo prima in prestito alla Biblioteca Malatestiana (Dewey 851.914 BALDR n.°179707) e poi se Vi affascina, come mi ha affascinato, a comperarlo. (£. 34.000)

Da pag.84

Cla sàira

La Renata, cla sàira.

Quatar bal atachèd, senza di gnént,

a i ò ciap una mèna

e la m'è vnèuda dri cmè una burdèla,

finà la Bosca, a stémme sémpra zétt,

a la ò zirca te schéur, a n'i cridéva,

a la ò sintéida tòtta,

e cla bòcca, cl'udòur, la camisèta

sbutunèda, a treméva,

e sòtta senza gnént, u i era li,

la è vnèuda zò pianin, dòulza, si òcc céus.

**Libri consigliati:**

E pu la dmènga dop la s'è spusèda.

Quella sera.

La Renata, quella sera  
Quattro balli di seguito, senza dire niente,  
le ho preso una mano  
e mi è venuta dietro come una bambina,  
fino alla Bosca, stavamo sempre zitti,  
l'ho cercata nel buio, non ci credevo,  
l'ho sentita tutta,  
e quella bocca, quel profumo, la camicetta  
sbottonata, tremavo  
e sotto senza niente, c'era lei,  
è venuta giù piano, dolce, con gli occhi chiusi.  
E poi la domenica dopo s'è sposata.

---